

in questo mio ritorno dirò al luogo suo, essendo lui benignissimo e alla serenità vostra affezionatissimo per gli obblighi che pretende di averle, e desiderosissimo di farle piacere.

Di li partiti, continuammo il viaggio nostro per l'aspre montagne del Moncenisio, e per quella valle della Savoia ci ammalammo, sì come scrissi alla serenità vostra: e perchè ho poi inteso da più vie essersi dubitato del male del clarissimo Grimani, qui per debito mio non posso restare di assicurarle del certo (e più presto vorrei mancare della vita, che della verità con esse), che il clarissimo Grimani era in una così disperata indisposizione, che avrebbe anco fatto compassione alli suoi nemici, se ne avesse avuti, perchè lo dirò e senza alcun rispetto, egli pareva un San Job, siccome si dipinge; che la mattina ch'io mi liberai dalla febbre, che a me era venuta prima, arrivatolo ov'egli mi aspettava, essendosi cominciati a caricar i suoi carriaggi per continuare, fattomi chiamar ch'io andassi al letto, lo trovai che era carico di lepra, e di una crosta per le gambe, per le braccia, e per tutta la vita, che avendogli io posta la mano nel petto, innanzi che io la vedessi, avendo voluto conoscere il calore, come io la vidi, avrei ben pagato cinquanta scudi non glie l'aver posta. Questa eccittata dal caldo e dal cavalcare, venne a piovergli sangue per tutto, cosa orribilissima a vedere; per la quale e per la febbre disperato, si risolse dopo lunga nostra disputazione di ritornarsene al tutto; e la sera dappoi spedita la mia lettera alla serenità vostra, alle tre ore, che fu l'ultima visitazione che io gli feci, lo trovai così carico di febbre, che dopo averlo persuaso destramente al tornare, chiamai da basso sotto il porti-